

Francesca Quasimodo

Durante le lunghe indagini archivistiche che hanno preceduto la fase di organizzazione e di scelta delle opere da esporre alla mostra "Napoleone e il Piemonte. Capolavori ritrovati", da poco conclusasi alla Fondazione Ferrero di Alba, a cura di B. Glionti e G. Romano, è emersa con particolare interesse la peculiarità della situazione della Certosa di Pesio, da sempre conosciuta come uno dei luoghi più interessanti dal punto di vista della vita spirituale, culturale e artistica dei secoli passati. La quantità dei materiali documentari ancora presenti negli archivi, accanto alla quantità delle opere d'arte disperse in periodo napoleonico, ha permesso di ricostruire una storia tormentata ed affascinante, per altro già indagata a più riprese dagli storici e critici dell'arte della provincia di Cuneo.

La situazione della Certosa di Santa Maria in alta valle Pesio è emblematica nella questione delle soppressioni degli ordini monastici in Piemonte avvenuta per decreto napoleonico, perché si tratta di un caso in cui l'istituzione quasi millenaria, che aveva costituito uno dei maggiori punti di potere sul territorio, venne letteralmente spazzata via nel volgere di pochissimi giorni, e privata delle ricchezze culturali e artistiche accumulate nel corso dei secoli. La prima ispezione ad opera del commissario Ignazio Bassi, con apposizione dei sigilli a tutti gli ambienti, avvenne in data 15 fruttidoro anno X (2 settembre 1802); pochi giorni dopo, il 29 fruttidoro (14 settembre), si procedette alla redazione dell'inventario dei beni mobili ed immobili di proprietà della Certosa, con una descrizione in italiano assai particolareggiata di tutti gli ambienti conventuali e della chiesa, oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Insinuazione e Demanio, cat. 4, mazzo non numerato, fascicolo 2: Chartreuse de Pesio. Non essendo questa la sede per l'analisi dettagliata di questo documento, ci soffermiamo invece sulla segnalazione dell'inventario, nel "gabinetto della sacrestia", di un "altar portatile rappresentante la crucifixione di Gesù Christo diviso in tre parti", descritto in altro

inventario come "quadro antico sul legno che si crede di cedro rappresentante la Crocifissione, a foglia di cappella, e così diviso in tre parti di cui le due laterali vengono a chiudersi, e coprire quella di mezzo" (Archivio di Stato di Cuneo, Dipartimento della Stura, mazzo 7, fasc. 55, Inventari dei libri, mobili, suppellettili e altri effetti delle Corporazioni Religiose soppresses - 1801-1803, fasc. 37: Processo verbale di apposizione dei sigilli sugli effetti, carte, titoli della Certosa di Pesio, c. 421). La tradizione storiografica locale, da Monsignor Riberi in avanti, ha proposto di riconoscere il dipinto trafugato in epoca napoleonica nel Trittico della Crocifissione, databile intorno al 1530 e riferito al "Maestro delle meze figure", oggi esposto alla Galleria Sabauda di Torino (inv. 315, cat. 192). La mostra di Alba è stata l'occasione per concentrare l'attenzione sull'opera e sul suo anonimo autore, per effettuare un importante restauro per mano del laboratorio Nicola Restauri di Aramengo d'Asti, e per ricostruire la storia in base ai documenti ad essa relativi.

Ammirando il trittico oggi, nello splendore dei suoi colori smaltati, nella grazia delle figure femminili che assistono alla Crocifissione, nell'articolata composizione di soldati e cavalli, è necessario comunque premettere che non vi è certezza che si tratti dell'opera sottratta dalla Certosa di Pesio all'inizio dell'Ottocento: non sono presenti infatti numeri d'inventario, scritte o marchi che consentano di accertarne la provenienza antica. Si tratta di un dipinto costituito di tre scomparti, di cui quello centrale fisso e quelli laterali richiudibili in centro, e bordati da cornicie in legno dipinto di nero, con battuta dorata e profilo aggettante modanato più pronunciato nella parte centrale. La tecnica di realizzazione è quella dell'olio su tavola, e le misure sono: cm. 103x64 per lo scomparto centrale, e cm. 103x28 per quelli laterali. Sul retro sono presenti le iscrizioni relative ai numeri di inventario del museo torinese: a pennello blu: INV 315; a matita bianca: 192; su cartellino, a macchina: "Trittico



A sinistra il trittico attribuito al "Maestro delle meze figure femminili".

In basso un particolare del dipinto.

Nella pagina seguente il chiostro superiore della Certosa di Pesio.

